

# Indice

III	<b>Prefazione</b> <i>di Aldo Carotenuto</i>
VII	<b>Introduzione</b> <i>di Paola Nicolini</i>
1	<b>Capitolo I. Presentazione dei Personaggi e loro caratteristiche</b>
61	<b>Capitolo II. Le interpretazioni che si trovano in letteratura</b>
89	<b>Capitolo III. Dinamiche psicologiche nei rapporti di seduzione</b>
105	<b>Conclusioni</b>
121	<b>Bibliografia</b>

## Prefazione

Sul tema dell'amore e della seduzione si sono versati fiumi di inchiostro: l'arte, la letteratura, il teatro e il cinema si sono prodigati in egual misura cercando di affrontare il problema da differenti punti di vista. Sedurre è un termine investito da numerosi significati e permeato da un'intensa valenza simbolica. La seduzione opera ovunque, ha molteplici sembianze e nomi e, proprio per questo, non può essere ridotta al fenomeno dell'attrazione erotica tra due esseri. Dobbiamo infatti conferirle un significato molto più ampio, che racchiude ogni ricerca mossa da Eros: ovunque c'è Eros, c'è seduzione.

L'idea che per antonomasia si accompagna all'immagine della seduzione è quella della conquista di un'altra persona, di una vera e propria battaglia che occorre intraprendere per riuscire a convogliare i sentimenti di chi ci interessa verso di noi, e il personaggio che sempre incarna questa immagine è Don Giovanni.

*Sedurre*, significa riuscire a *condurre altrove*, a trasportare un'altra persona all'interno del nostro universo psicologico, attraendola con l'impeto di un'energia emotiva alla quale non potrà opporre alcuna resistenza. Ma riuscire in questa impresa non è sempre facile, anzitutto perché — a prescindere dai luoghi comuni — non si trat-

ta di un gioco. La seduzione, pertanto, non affonda le sue radici in un sostrato ludico, al contrario essa si nutre della nostra verità psicologica, con la quale non è davvero possibile fingere o scherzare.

L'Autrice ci accompagna lungo un viaggio interessante, che ci permette di comprendere che la seduzione è anzitutto arte, esercizio della fascinazione e, in quanto tale, espressione delle caratteristiche psicologiche del seduttore, il risultato del suo bagaglio emotivo.

Nel momento in cui sentiamo di essere attratti in modo irrefrenabile da un'altra persona, quando avvertiamo di essere trascinati nel mondo dell'altro e di non poter opporre alcuna resistenza, ciò avviene perché siamo stati colpiti nella nostra autenticità, perché sono stati chiamati in causa i nostri più antichi desideri e bisogni. Si tratta di un'esperienza sempre rivoluzionaria, trasformatrice, capace di rendere una persona completamente diversa.

Descrivere le caratteristiche che un seduttore dovrebbe possedere per essere giudicato tale è un compito arduo, anzitutto perché la seduzione è un mistero, si esprime mediante linguaggi ambigui, impalpabili accenni, evasioni disarmanti. Don Giovanni è sfuggente e inafferrabile eppure non si può fare a meno di seguirlo e lasciarsi trasportare nel suo mondo. Il sedotto è pervaso da emozioni alle quali non può sottrarsi, è la vittima di un incantesimo che si attua attraverso uno sguardo, un gesto, una parola. Il sedotto è letteralmente *in adorazione* dell'essere che ama. Talvolta ha paura, e questo è incomprendibile, perché i sentimenti che prova sono irresistibili proprio come il canto delle Sirene. Ma se il mito ci ha narrato il volto più distruttivo e letale della seduzione, non per

questo dovremmo lasciarci intimorire. Dare ascolto al nostro fantasma interno che ci sprona a consegnarci nelle mani di un altro, infatti, può rivelarsi la scelta più vivificante e fertile della nostra vita.

Aldo Carotenuto



## Introduzione

Sono diversi i criteri che segnalano la salute di un individuo: innanzitutto la facoltà di relazionarsi, comunicare e dialogare con gli altri; la gioia di essere attivi e creativi; la capacità di essere a contatto con il proprio mondo interno e di riflettere sulle proprie esperienze; la sensibilità per i problemi sociali così come per i bisogni del corpo, della terra e dell'ambiente in generale; il piacere del contatto fisico e della sessualità; il dinamismo di carattere emotivo e intellettuale; l'attitudine a entusiasinarsi e l'apertura agli interessi culturali; la capacità di stare da soli. Il criterio che lega tutti questi aspetti consiste nella possibilità di scelta e nella mobilità psichica, vale a dire l'opportunità di identificare i modi per essere se stessi di volta in volta, vagliando le diverse opzioni tra risposte adattive preconfezionate e desideri o intenzioni personali.

In questo processo, continuamente in atto in ogni psiche individuale, ognuno è confrontato con l'opportunità di essere se stesso o di dare risposte coatte, meccaniche, ripetitive e stereotipate. Questa dinamica è stata identificata da Carl Gustav Jung che la definisce *processo di individuazione*. «Si potrebbe esprimere immaginativamente questo concetto nel modo seguente: il seme di un pino montano contiene, in forma latente, tutto l'albero futuro; ma ogni seme cade, a suo tempo, in un luogo par-

ticolare, caratterizzato da vari fattori speciali, come la qualità della roccia e del terreno, la pendenza della zona, la posizione rispetto al sole e ai venti. La totalità latente del pino nel seme reagisce a queste circostanze rifuggendo dalla roccia, e tendendo verso il sole, in modo che si delinea chiaramente il futuro sviluppo dell'albero. Così lentamente, il singolo pino perviene all'esistenza, soddisfacendo la pienezza della sua totalità, la sua emersione al livello della realtà. Senza l'albero vivente, l'immagine del pino è solo una possibilità, una idea astratta. Analogamente, la realizzazione dell'unicità individuale nell'uomo è lo scopo del processo di individuazione»<sup>(1)</sup>.

Il nostro essere al mondo di umani comporta però forme di adattamento in cui l'individuo sperimenta e separa bisogni personali e richieste sociali, desideri e reali possibilità, l'essere per sé e l'essere con gli altri. Ognuno conosce questo eterno barcollamento che spinge a scegliere comportamenti, atteggiamenti, parole, amicizie, impieghi, persino i luoghi in cui abitare e i tempi della giornata. A volte per far posto all'Altro nella propria vita e a volte per questioni di *sopravvivenza* è necessario mettere da parte le esigenze più sentite per adottare modalità socializzate. Per questi motivi «ogni giorno interpretiamo ruoli diversi, siamo cordiali, servizievoli e attenti anche quando *non lo sentiamo*. Questo comportamento può influenzare l'immagine che abbiamo di noi stessi»<sup>(2)</sup> spingendoci a indossare *maschere* che ci rendono presentabili. Jung propone per questo aspetto della psiche il termine *Persona*, rifacendosi al termine latino indicante la *maschera* che l'attore teatrale, sia comico sia tragico, appoggiava al proprio volto nel corso della recitazione: «Persona è la maschera

che gli attori... indossavano per indicare il carattere rappresentato sulla scena... I caratteri del teatro greco erano tutte rappresentazioni di ruoli tipo, sociali o collettivi... Edipo, Elettra, Giocasta non erano individui ma tipi, e ciascuno di questi tipi aveva la sua maschera tipica o persona»<sup>(3)</sup>.

In altri termini, con questo concetto Jung designa il rappresentante più cospicuo della psiche collettiva esterna o mondana che si trova all'interno della personalità stessa e che si traduce nell'immagine che l'individuo mostra all'esterno, nell'adattarsi a ciò che è sociale. Essa è l'involucro delle modalità espressive, dei sentimenti e dei pensieri di cui l'individuo è rivestito nel rapporto che intrattiene con gli stereotipi giacenti nella — e insieme veicolati dalla — psiche collettiva, conscia e inconscia, cioè la mediazione tra l'irriducibile individualità di ciascun singolo e l'altrettanto irriducibile esigenza di una cultura, la quale, per così dire, necessita di specifici attori che recitino determinate parti.

«Ognuno nella vita quotidiana ha una maschera o persona, che assume ogni qual volta si sente costretto a nascondere il suo naturale modo d'essere. E se la si porta troppo spesso o troppo a lungo, si perde la possibilità di toglierla. La maschera o il tipo prescelto diviene un attributo permanente e invariabile. L'uomo stesso finisce per identificarsi con la persona. Questo è il pericolo»<sup>(4)</sup>.

Se è dunque vero che assumere una maschera è utile al mantenimento del patto sociale esistente tra l'individuo e l'ambiente in cui vive, è altrettanto sostenibile che esistano casi in cui il soggetto adotta modi e comportamenti mascherati in modo permanente, perdendo addirittura di vista le proprie autentiche inclinazioni.

E' quel che avviene al Don Giovanni o al Casanova di turno, che non rivestono i panni di un *individuo*, piuttosto si comportano prevedibilmente come un *tipo*. Vale a dire che, per motivi psicologici che risiedono nelle complesse vicissitudini che ognuno di loro ha attraversato nell'infanzia prima, nell'adolescenza poi, queste *persone* rimangono impigliate in grovigli complessuali per cui solo con grande difficoltà possono allontanarsi dal *copione* a loro noto, mentre con estrema facilità ripercorrono le trame di una storia di cui conoscono sia l'inizio sia la fine. Innamorarsi, sedurre e abbandonare/essere abbandonati costituiscono gli atti della trama di questi due personaggi che, lungi dall'essere tramontati sulla scena delle mode del momento, continuano a essere perpetuati nella vita di molti uomini perlopiù incapaci d'intrattenere relazioni autentiche, di stare all'interno di rapporti duraturi, di variare le proprie risposte e i propri comportamenti secondo il tempo e il luogo.

Queste figure incarnano cioè un mito collettivo che, proprio in quanto tale, è divenuto intramontabile e continua a perpetuarsi sia nelle proiezioni che la lettura favorisce sia nelle interpretazioni di singoli che lo ripropongono nella propria vita. Don Giovanni e Casanova indossano cioè una maschera che simula l'individualità, che fa credere agli altri che chi la porta sia individuale — ed egli stesso vi crede —, mentre non si tratta che di una parte rappresentata in un teatro nella quale parla la psiche collettiva.

A questi due personaggi manca la possibilità di essere in relazione con sé stessi, dimensione che abbiamo definito in apertura come facente parte in modo fondamentale della salute psicologica; manca inoltre un altro elemento caratterizzante come la capacità di stare da soli, senza

contare la dedizione all'ambiente inteso come luogo fisico e sociale. Per tutti questi motivi Don Giovanni e Casanova, pur nella loro differenza, sono considerabili portatori di una psicopatologia che in vario modo e grado può appartenere anche a singoli individui.

Per questo mi sembra importante il contributo di riflessione che l'Autrice propone in queste pagine, dal momento che ognuno di noi è a rischio di immedesimarsi nel collettivo invece di scegliere in base ai propri bisogni: smascherare questa *persona* e i meccanismi che la tengono in vita può rappresentare il primo passo verso la possibilità di divenire se stessi.

Paola Nicolini

---

## Note

(<sup>1</sup>) VON FRANZ M.L. (1967), *Il processo di individuazione*, in JUNG C.G. (a cura di), *L'uomo e i suoi simboli*, tr. it. Mondadori, Milano 1981, p. 148.

(<sup>2</sup>) GERGEN K.J. – GERGEN M.M., *Psicologia sociale*, tr. it. Il Mulino, Bologna 1990, p. 95.

(<sup>3</sup>) HARDING E. (1942), *La strada della donna*, tr. it. Astrolabio, Roma 1994, pp. 142-143.

(<sup>4</sup>) *Ibidem*.